



appunti di un'avventura educativa

scuolaviva

numero 6 - febbraio 2014

**Vieni a vedere
le nostre scuole!
Porte aperte 2014**

mercoledì 26 febbraio a Sorenago
scuola media Parsifal

mercoledì 12 marzo a Porza
scuola elementare Il Piccolo Principe

mercoledì 26 marzo a Porza
**scuola dell'infanzia
La Carovana**



Fondazione San Benedetto • www.scuolesanbenedetto.ch
Scuola media Parsifal • Scuola elementare Il Piccolo Principe
Scuola dell'infanzia La Carovana • Nido dell'infanzia Piccoli Passi

Editoriale

E il cuore comincia a muoversi

Possiamo discutere sui valori che i giovani (e non solo loro) hanno perso, sull'importanza del rispetto reciproco, della tolleranza, dell'impegno, magari della necessità di comprendere e perdonare e di tanti altri bei principi. Ma i fatti sono fatti, e quando quel desiderio di bene che è alla radice dei valori appena elencati incontra qualcuno che lo accoglie, allora un ragazzo, esattamente come noi adulti, può fare l'esperienza di vivere in un luogo dove può scoprire ed essere se stesso. *Scuolaviva* racconta di alcuni fatti accaduti nelle nostre scuole: gli spazi permettono di riportarne solo alcuni ma molto significativi. Perché si può istituzionalizzare la collaborazione fra insegnanti, si può pianificare una continuità pedagogico-didattica tra colleghi di Scuola dell'infanzia, elementari e medie, ma non si può programmare che dagli incontri fra insegnanti delle nostre tre scuole scaturisca quel fervore di umanità, esperienza e intelligenza che i risultati hanno testimoniato. Mi riferisco al lavoro sull'insegnamento dell'italiano alle elementari fra una docente della *Parsifal* e due maestri del *Piccolo Principe*, a come le maestre della *Carovana* e del *Piccolo Principe* hanno ripensato l'armonizzazione dei bambini dell'ul-

timo anno della Scuola dell'infanzia. Non potevamo poi immaginarci che la collaborazione iniziata quest'anno con una docente di formazione del Conservatorio della Svizzera italiana e i suoi studenti di pratica professionale, che svolgono tutte le ore di educazione musicale dalla prima alla quinta elementare, diventasse motivo di un coinvolgimento sul piano personale

“Noi adulti siamo al centro della loro attenzione, perché vogliono anzitutto condividere con noi ciò che vivono, essere guardati per il desiderio che li attraversa...”

con i nostri maestri che ha contagiato anche i bambini. E come non stupirci delle iniziative extra-scolastiche promosse da alcuni insegnanti nel loro tempo libero, durante le ricreazioni e addirittura le loro vacanze?

Sorpresi da un incontro

Il confronto meno prevedibile rimane tuttavia sempre quello con i nostri allievi. Come tutti noi cedono talvolta ai loro facili sentimenti, al “mi piace” o “non mi piace”, “ho voglia o non ho vo-

glia”, ma come si muovono quando si chiede loro di guardare con attenzione a quanto stanno vivendo? Gli allievi di prima media hanno espresso il loro entusiasmo parlando del loro impatto con la *Parsifal*, e potrebbe sembrare scontato; forse è un po' meno scontato quello che ci hanno detto alcuni “ex-quartini”; ma per entrambi una cosa è chiara: noi adulti siamo al centro della loro attenzione, non anzitutto perché vogliono misurare la nostra coerenza (anche se talvolta può sembrare) o la nostra competenza, ma perché vogliono anzitutto condividere con noi ciò che vivono, essere guardati per il desiderio che li attraversa, per le esigenze vere del cuore, e soprattutto scoprire se in noi c'è una novità per cui valga la pena vivere, studiare matematica o comportarsi bene. Non sto teorizzando, ce lo confermano proprio i ragazzi, ogni giorno. Porto un esempio di un'evidenza impressionante. Essendo una scuola cattolica, ogni Natale proponiamo un momento pubblico in cui i ragazzi suonano (formano un'orchestra di oltre 30 strumenti), cantano e leggono testi legati alla Natività. Quest'anno, in classe, avevamo chiesto a tutti: “Hai incontrato il cristianesimo? e come ti ha raggiunto e ti raggiunge?” I verbi non erano casuali: quante volte il Natale diventa pretesto per un vago appello ai valori, allo star bene generico, all'impegno? Questa è una moda che dal Natale sta dilagando a tutte le discussioni sull'uomo e la





società. Ma, lo sappiamo, nessuno si può accontentare di questi richiami, tutti desideriamo fare un'esperienza di bene, cerchiamo un luogo abitato da

“I ragazzi si sentono chiamati davvero per nome, sfidati dentro le gioie e le fatiche quotidiane, piccole e grandi, a scuola o in famiglia.”

verità e bellezza. E il Natale è memoria di un fatto che ha reso possibile incontrare questo bene ed essere raggiunti da questa bellezza. Un luogo non può essere astratto, ma deve avere la concretezza di un ambito, la carnalità di

volti, l'evidenza di uomini che vivono in modo affascinante e convincente. Se non si discute di teorie ma ci si confronta sul terreno dell'esperienza, i ragazzi si sentono chiamati davvero per nome, sfidati dentro le gioie e le fatiche quotidiane, piccole e grandi, a scuola o in famiglia. I nostri allievi ci hanno risposto. Chi ricorda gli insegnamenti della nonna, chi si stupisce che dei grandi si ritrovino con loro al venerdì sera “invece che starsene coi figli o sul divano a mangiare patatine”. Chi, giocando al mare, si volta e vede i genitori che con degli amici si riuniscono sotto l'ombrellone a parlare della vita, leggendo uno scritto del papa, e percepisce come vera e desiderabile

l'esperienza che loro gli hanno trasmesso. Chi, guardando i propri genitori, scopre che grande cuore abbia la sorellina down; chi, provocato davanti a certe ingiustizie della vita, non può non prendere la bicicletta e precipitarsi da un adulto, per domandare e capire. E c'è chi dice di non aver ricevuto l'annuncio cristiano ma di conoscere una persona che ne è testimone: “lei ha incontrato una cosa grandissima che l'ha fatta cambiare completamente e dal giorno dopo non era più la stessa!”.

L'evidenza di uno sguardo

Quello che i nostri allievi hanno raccontato in classe (e letto davanti ad amici e parenti) ci pone di fronte ad un'evidenza: possono fare un'esperienza di bene perché hanno davanti a loro persone che li accettano, li stimano e – si può dire senza fraintendimenti – li amano per quello che sono. “Se non mi avessero fatto questa domanda sarei rimasto indifferente ma ora qualcosa nel mio cuore ha cominciato a muoversi”, scrive un ragazzo. Che il cuore cominci a muoversi costituisce l'unica vera ragione dell'imparare, dell'insegnare e dell'educare. Succede dentro a rapporti precisi. Lo vediamo, ma dobbiamo essere sempre più consapevoli.

Roberto Laffranchini
direttore delle scuole della
Fondazione San Benedetto

Prepress
Press
Postpress

LaBuonaStampa

per la comunicazione

per l'informazione

per l'ufficio

per i fatti della vita

TBS, La Buona Stampa sa
Via Fola 11
CH - 6963 Pregassona

Tel. +41 (0)91 973 31 71
info@tbssa.ch
www.tbssa.ch

Cosa succede quando un'insegnante di scuola media spiega grammatica alle elementari

Il Piccolo Principe e Parsifal... due eroi che parlano la stessa lingua

Immaginiamoci con quali occhi bambini di quinta elementare fissino una docente di scuola media che entra nella loro classe per tenere una lezione. Annunciata, attesa, magari da qualcuno anche temuta. Sanno che dovrà coinvolgerli in una bella storia, ma sanno anche che verificherà le loro conoscenze grammaticali: saranno in grado, con quanto imparato fino a quel momento, di rispondere alle domande di una professoressa delle medie, di reggere un livello più alto?

Un approccio diverso alla lingua

Il progetto di far tenere ad Anna Aquila, docente di italiano della *Parsifal*, due lezioni ai bambini di quinta del *Piccolo Principe* è nato nella prospettiva di un rafforzamento della continuità didattica tra le due scuole e dall'esigenza di verificare l'utilità e la propedeuticità dell'insegnamento della grammatica così come viene impostato dalle maestre della scuola elementare. In questi ultimi anni, infatti, si è privilegiato un approccio morfosintattico alla grammatica, differente da quello tradizionale, normativo. La morfosintassi studia

la forma cercando di evidenziare quale sia la funzione degli elementi che compongono la frase e il testo: il soggetto fa capire quale sia il protagonista della frase, cioè quale sia il punto di vista attraverso cui viene descritta la scena, al verbo sono affidate certe informazioni,

"...spingere gli allievi a riflettere e diventare più consapevoli nell'uso delle parole già conosciute..."

altre al complemento oggetto e così via. Tra gli aspetti interessanti di questo approccio vi è indubbiamente il suo aprire una prospettiva globale e non analitica della lingua, così da spingere anche gli studenti già di madrelingua italiana a riflettere e diventare più consapevoli nell'uso delle parole che già conoscono.

Dal mago di Oz all'analisi grammaticale

Utilizzando stralci di un racconto ampiamente conosciuto dai ragazzi, *Il mago di Oz*, Anna ha condotto la classe sulle tracce di Dorothy e dei suoi amici, trovandosi a camminare su parole che non componevano semplicemente una frase, ma letteralmente creavano un mondo, descrivendolo nei più minuti e affascinanti particolari, tratteggiandolo e dipingendolo con colori precisi. E questo ha fatto scoprire ai ragazzi come tutte le parole abbiano delle forme e dei ruoli precisi. I bambini conoscevano già la storia, avevano studiato i nomi e i verbi, e così sono riusciti a realizzare le consegne di Anna: ritagliare in "mattoncini" alcuni stralci del racconto e ricostruire la frase, incoronando in ciascuna il verbo, "re" del discorso in quanto apportatore del

maggior numero di informazioni a riguardo della "scena", del "chi fa che cosa". Particolare attenzione è stata data ai nomi alterati: seguendo un metodo che useranno anche alle medie (chiamare un elemento col suo nome, coglierne la funzione, utilizzarlo nel modo più appropriato), si sono resi conto di come suffissi e prefissi "diano un giudizio" alla parola cui si legano, apportandovi un'accezione negativa, accrescitiva, vezzeggiativa ecc. I ragazzi si sono lanciati nel lavoro proposto da Anna sia con la curiosità propria della loro età sia con l'attesa di poter verificare la bontà di quanto fatto alle elementari fino a quel momento. Lo scoprirsi capaci di fare quanto richiesto ha suscitato in loro una palpabile soddisfazione e ha aumentato la curiosità e l'attesa: hanno avuto un saggio di che cosa voglia dire diventare più grandi, di che cosa li attende quando passeranno alle medie.

Francesca Beretta Piccoli
Direttrice didattica Scuola elementare Il Piccolo Principe



Il veicolo giusto per tutti i giorni. Il nuovo Cross Caddy.



amag

AMAG Sorenogo
Via Ponte Tresa 35
6924 Sorenogo
Tel. 091 985 10 50
www.sorenogo.amag.ch

Dopo tanti anni dietro la cattedra, un docente racconta il fascino d'insegnare la materia "più ostica"

Tutto il bello della matematica (e non solo della matematica)



Il grande matematico francese Laurent Lafforgue, in una conferenza tenuta al Meeting di Rimini, citava, tra i motivi per i quali la matematica è bella, il fatto che sia difficile. Quando lo racconto ai ragazzi di scuola media, prima mi guardano stupiti poi, discutendone, finiscono per capire che ci sia del vero in questa affermazione: molti di loro hanno già fatto l'esperienza che un risultato ottenuto con fatica dà, spesso, molta soddisfazione. Lo sforzo di una passeggiata in montagna molto impegnativa è ripagato, arrivati sulla vetta, dalla vista mozzafiato; questo quasi tutti lo capiscono. Puntuale però arriva l'obiezione: "la vetta, d'accordo... perché c'è la vista, ma il risultato raggiun-

"...il compito del docente è presentare la materia in modo tale che i più bravi debbano impegnarsi ma pure i meno bravi riescano..."

to in mate che bellezza ha?". E ancora: "E poi da grande? nella vita di tutti i giorni, a cosa mi serviranno le equazioni o il calcolo algebrico?". Alla seconda obiezione non è difficile rispondere con argomenti convincenti, dal più banale e fin troppo realistico ("se vuoi andare al Liceo o comunque seguire una formazione di un certo livello, riuscire in qualche modo in mate è necessario") al più importante: "la matematica è una palestra decisiva perché

tu impari e approfondisci il discorso logico, indispensabile per affrontare la realtà quotidiana: non fa niente se dimenticherai molte delle cose imparate, le capacità acquisite, anche attraverso la matematica, resteranno per sempre un tuo bagaglio". Oppure: "gli enormi progressi scientifici e tecnici compiuti dall'umanità, non sarebbero stati possibili senza la matematica: la scuola ti permette di capire un po' di più la realtà, sarebbe peccato non sfruttare tale opportunità". Il problema è che questi argomenti, anche se accolti, rischiano di rimanere astratti, quindi poco incidenti, se in qualche modo non si risponde alla prima contestazione: "Dov'è il bello nella matematica?", ed è qui che le cose si complicano.

Sì... ma dov'è il bello?

Nella matematica ci sono degli argomenti meno belli perché molto tecnici (per esempio risolvere un sistema di equazioni, semplificare delle espressioni algebriche) che sono però degli strumenti indispensabili per progredire e che sono utili per imparare a lavorare in modo preciso: il minimo errore impedisce di trovare il risultato giusto. Molti altri invece possono affascinare gli allievi, come una dimostrazione del teorema di Pitagora o dell'irrazionalità della radice quadrata di due. Tali dimostrazioni richiedono a un allievo mediamente dotato per la matematica il massimo impegno, spesso al limite delle sue capacità, ma ne vale la pena:

capire una dimostrazione è una soddisfazione personale e apre la mente a cose più grandi. Capire una dimostrazione è un po' partecipare al genio dell'umanità (infatti una dimostrazione matematica è una verità eterna!).

La sfida per l'insegnante

Come gioca tutto questo il docente di matematica nel rapporto con la classe e con il singolo allievo? Ha davanti a sé una persona concreta, con le sue capacità (di intelligenza e di attenzione), i suoi interessi (che di norma non sono la matematica e neppure la scuola), la sua storia e, forse, i suoi problemi. All'allievo il docente spesso richiede molto (e deve essere cosciente della sua fatica), ma senza pretendere quello che l'allievo non può fare e soprattutto stando attento che le sue difficoltà non siano sentite come un giudizio su di sé: quando si dà un voto, anche un'insufficienza, non si dà un giudizio sulla persona! Durante una lezione di matematica ogni allievo deve avere delle soddisfazioni, quindi deve capire e deve riuscire a svolgere degli esercizi. È un aspetto difficile ma essenziale del compito del docente presentare la materia in modo tale che i più bravi debbano impegnarsi ma pure i meno bravi riescano: tutti alla fine di una lezione devono avere imparato.

Dopo tanti anni di insegnamento mi sento di affermare che questo è possibile! Naturalmente il ruolo principale nella vicenda dell'imparare non lo svolge l'insegnante, ma l'allievo: la sua libertà è in gioco sempre. Aiutare il ragazzo a usare bene la sua libertà è molto più difficile che insegnargli la matematica.

Vincenzo Bonetti
docente di matematica
Scuola media Parsifal

Incontro con il presidente della Fondazione delle Scuole San Benedetto, Fausto Leidi

Una storia di gratitudine



Quando racconta dei suoi dieci anni alla presidenza della Fondazione San Benedetto, Fausto Leidi usa spesso il “noi”, raramente dice “io”. Non è solo per carattere o modestia. Dalle sue parole quello che emerge

è sempre un’amicizia, una storia di cui si sente parte, non capacità o intuizioni individuali. Una storia di cui si dice, soprattutto, grato. «Certo che è un’opera che sento profondamente mia, sono sempre stato nel comitato della scuola e sino a quando mia figlia Benedetta non ha terminato le medie questa era la scuola “dei miei figli”. Ma definirla ora solo “mia” sarebbe riduttivo perché l’avventura delle nostre scuole è andata ben oltre a quanto da noi fatto e immaginato. E ancora oggi, quando lavoro con Elisabetta, responsabile gestionale della Fondazione, che mi affianca da un paio di anni, cerco sempre di trasmetterle la storia che ci sta dietro».

“Il presidente lo fai tu!”

Seduto sul divano di casa, tra biscotti e aneddoti, Fausto Leidi, 62 anni, sposato con Silvana e padre di 5 figli, ripercorre una storia nata 23 anni fa da alcuni genitori che volevano offrire ai propri figli un’ipotesi educativa che loro avevano sperimentato bella e vera innanzitutto per loro. Si partì nel 1990 con nove allievi. Oggi sono oltre 340. «Nel tempo i numeri sono cambiati e anche la gestione è divenuta sempre più professionale. Nel 2004 avevamo

capito che per le nostre scuole era necessaria una nuova ripartizione delle responsabilità e delle competenze: dovevamo assumerci le responsabilità di un’impresa. Educativa e sociale, ma pur sempre un’impresa. Per farci aiutare ci confrontavamo spesso con amici impegnati in opere educative analoghe in Italia. Il bisogno di una riorganizzazione ci era evidente, il cambio ai vertici forse anche, ma quando Giorgio Salvadè (che era stato alla testa delle scuole San Benedetto sin dalla fondazione) mi disse “Il presidente lo fai tu!” rimasi senza parole. Eravamo andati insieme in auto a Milano a un incontro sull’educazione e ricordo la mia iniziale sorpresa». Qui Leidi si sofferma in silenzio pochi istanti, per ricordare con lucidità quella sera di aprile di dieci anni fa. «Era chiaro che al di là di chi fosse il presidente, la conduzione delle scuole era sempre – ed è sempre – un lavoro collegiale. Accettai». Una cosa “naturale”, ci racconta. Come quando anni prima, nel ‘90, gli dissero “Tu fai il cassiere” delle scuole, «visto che sono economista e professionalmente sono amministratore dell’OCST». «Allo stesso modo, – dopo aver visto crescere le scuole in quegli anni – mi venne facile dire “Sì” all’invito di Giorgio».

Tutti gli oneri del presidente

«Se quando mettemmo in piedi la scuola m’avessero detto che nel 2014 ci sarebbe stata una realtà così grande non

ci avrei creduto», ammette Leidi. Ma la realtà iniziò a superare le aspettative «già il secondo anno: con la nascita della *Parsifal*, gli allievi erano raddoppiati; avemmo la conferma che l’opera delle scuole non era solo per noi, ma era un’occasione per incontrare chiunque avvertisse un bisogno educativo, per i propri figli e per sé». Fare il presidente «Vuol dire avere la responsabilità degli organi direttivi della Fondazione e occuparsi di tutti gli aspetti gestionali delle scuole. Dal pagare i 40 docenti e i dipendenti addetti ai vari servizi scolastici al coordinare le attività di dipendenti e volontari (oltre 50 persone), raccogliere contributi da destinare a borse di studio, dall’amministrare le due sedi scolastiche all’occuparsi delle manutenzioni degli edifici, alla mensa, ... Poi ci sono le riunioni: il comitato di gestione ogni 15 giorni, il Consiglio di Fondazione (una volta al mese) e il Comitato dell’Associazione che si occupa delle sedi scolastiche... Ma quando dico che la conduzione è collegiale, non è per una questione di democrazia, ma perché è importante vi sia un luogo che aiuti a tenere sempre desto, rendere chiaro lo scopo. Il primo lavoro, infatti, è domandarsi sempre perché ci si impegna in un’opera del genere, altrimenti tutto diventa meccanico e scontato; e se si fanno le cose senza gusto si perde anche in creatività. Tutte le discussioni [“anche vivaci”, dice con un eufemismo, sorridendo] avven-

Garbani

www.garbani.ch

**Ufficio
moderno**

www.ufficiomoderno.ch

**CARTOLERIA - FORNITURE PER UFFICI E SCUOLE
6952 Canobbio - tel. 091 941 31 51**

gono sempre in un'amicizia; un'amicizia che è cresciuta dentro l'opera delle scuole. Non è un caso – aggiunge – che io e Roberto, il direttore, siamo vicini di casa. Il confronto è costante, poi lui è un docente, io un amministratore».

Una possibilità di incontro

Non sono mancate le prove, anche dure: «Dopo il voto del 2001 sul finanziamento pubblico delle scuole private, confessa, temevo che la situazione precipitasse dal punto di vista economico, ero preoccupato del contraccolpo per le famiglie. Abbiamo sbagliato a confidare troppo nella politica; avevamo raccolto le firme per la defiscalizzazione delle rette perché la ritenevamo una battaglia per difendere il principio di libertà di educazione, un principio che noi avevamo visto tradotto in un'esperienza e in una possibilità di incontro positive e sorprendenti».

Pensare al futuro

Dal 2008 Fausto Leidi ha assunto un'importante carica para-pubblica, è presidente dell'Azienda elettrica ticinese, spesso sotto la luce dei riflettori. Quanto è cambiato il tuo impegno per le scuole? «Chiedetelo alle segretarie!», risponde scherzando. Abbiamo fatto tutti tanti salti mortali e, ora che il mio mandato alla testa dell'AET sta per terminare, ripensando a quante volte mi sia trovato a lavorare sotto pressione, ringrazio gli anni di conduzione delle



scuole: un'esperienza che mi ha sempre insegnato ad avere una posizione umana di apertura a un disegno che non è il tuo e dunque ultimamente libera e lieta». Adesso, incalzo, avrai maggior tempo per le scuole? «Non si finisce mai!», ironizza, poi si fa più grave: «Ora, con maggiore disponibilità di tempo, potrò riprendere la riflessione sul futuro delle scuole. Bisogna consolidare quanto fatto, e soprattutto credo che l'obiettivo debba essere riunire in una sola sede le scuole della San Benedetto, si tratta di vagliare e approfondire ogni possibile soluzione e siamo aperti a ogni proposta.»

Soddisfatto? No, grato

S'è fatto tardi, Silvana s'è ormai congegnata, l'intervista-chiacchierata deborda in mille rivoli, dai ricordi sui pionieri nel primissimo comitato – Giorgio, Laura, Claudio, Egidio, Roberto e

lui – all'amicizia con Giorgio Salvadè, «che discussioni tra me e lui!, sorride, così diversi, così uniti». Poi chiosa: «A essere sinceri, oggi che i miei figli hanno terminato le scuole dell'obbligo, mi manca un po' l'imbattermi coi genitori e a ogni incontro a dominare è il sentimento di gratitudine. Una gratitudine, riprende, che rinasce quando vedi persone che vivono un'esperienza di positività nelle nostre scuole: genitori che si sentono accolti, ragazzi che tirano fuori tutte le risorse che hanno. Alla festa di Natale, mi dice, sono stato salutato calorosamente da un papà che mi ha poi indicato il figlio. Un'estate era venuto da noi perché gli avevano consigliato di mandare il bambino a una scuola speciale e oggi, felice, vedendo il figlio rifiorire ci teneva a ringraziarmi; guardarli era impressionante». Più che gratitudine, un bella soddisfazione, no? «No, no. Gratitudine. Perché mi sorprende sempre a guardare quello che è accaduto: tutto ciò che è sorto in questi quasi 24 anni è andato ben oltre quello che tutti noi pensavo di essere in grado di fare ».

Massimiliano Herber
genitore

Lingua Sagl
FORMAT

scuola di lingue
traduzioni

FORMAT Lingua Sagl

Via Balestra 21 - CP 6216 - 6901 Lugano

Tel. 091 921 26 00 - Fax 091 921 26 66 - info@formatlingua.ch - www.formatlingua.ch

Le ragioni di una scelta: i genitori raccontano

Perché abbiamo scelto le scuole della San Benedetto

L'incontro con la *Fondazione San Benedetto* non è stato casuale. Io e mio marito eravamo alla ricerca di una scuola che fondesse in sé sia un valido progetto educativo e didattico sia un ambiente sereno e accogliente per nostra figlia. Fortunatamente l'abbiamo trovata.

Nostra figlia Beatrice ha frequentato l'ultimo anno della scuola dell'infanzia *La Carovana* sotto l'occhio attento ed esperto della maestra Emilia, che ringrazio ancora, questa volta pubblicamente, per l'eccellente lavoro svolto con la nostra bambina. L'ingresso di Beatrice presso la scuola dell'infanzia *La Carovana* ha ridato gioia e fiducia sia alla nostra bambina sia a noi genitori.

È noto a tutti che il benessere sia fisico che psichico dei propri bambini rappresenta il primario e fondamentale desiderio di ogni genitore. Il sapere il proprio figlio affidato a mani sicure ed esperte in un ambiente privo di pericoli, ha rappresentato per noi genitori un sollievo e una sicurezza.

La naturale conseguenza della felice esperienza ha condotto alla prosecuzione del rapporto con la scuola elementare *Il Piccolo Principe*. Ora Beatrice frequenta con grande entusiasmo la prima elementare e, a oggi, non posso che confermare la bontà della nostra scelta. Quello che colpisce

maggiormente di questa scuola è la disponibilità e la volontà degli insegnanti di costruire un rapporto che prosegue nel tempo. Siamo entusiasti delle modalità con cui la maestra Lorenza si rapporta con i propri alunni, che va oltre all'insegnamento. Si percepisce il desiderio di conoscere veramente il bambino e di stimolarlo a lavorare senza forzature, supportandolo nelle proprie lacune. Durante la prima riunione di classe - nell'ottobre del 2013 - la maestra ci aveva detto che a dicembre i bambini avrebbero saputo leggere e scrivere e così è avvenuto. Inoltre, il vedere il



“L'ingresso di Beatrice presso la scuola dell'infanzia La Carovana ha ridato gioia e fiducia sia alla nostra bambina sia a noi genitori.”

proprio figlio dispiacersi se si ammala, perché non può partecipare alla lezione, fa comprendere quanto sia stimolante e piacevole l'ambiente scolastico. Mi preme anche evidenziare che esiste un buon rapporto genitore e insegnante con il quale è possibile avere

un continuo confronto e dialogo, circostanza assai rilevante per il miglioramento sia del rendimento scolastico sia del benessere del proprio bambino anche sotto il profilo pedagogico. Da ultimo, circostanza da non sottovalutare, l'ambiente estremamente familiare e solidale: mi ha colpito la facilità di intrattenere rapporti e stringere una “amicizia” con le mamme degli altri bambini e ciò sin dall'ingresso nella scuola. Questo aiuta il confronto e lo scambio di pareri sui più disparati argomenti e credo sia anche un buon esempio per i bambini vedere adulti che riescono facilmente a rapportarsi con gli altri genitori. Esiste proprio la volontà di partecipare, tutti insieme, a un progetto comune che è il benessere e l'educazione dei bambini stessi.

Alessandra Tognelli
genitore

GARAGE
CENCINI
via cerasio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91-971 28 28
www.cencini.ch



Un progetto didattico affinché il passaggio dalla scuola d'infanzia all'elementare sia più consapevole

Quando i piccoli iniziano a sentirsi davvero grandi

Le scuole dell'infanzia ed elementare della *Fondazione San Benedetto* sono ubicate nello stesso edificio. C'è dunque una contiguità non solo ideale ma anche fisica con i bambini più piccoli che a un certo punto si trovano a salire al piano superiore, a fare un salto.

Questa vicinanza ha permesso una collaborazione sempre più stretta tra i maestri delle due scuole che è sfociata in un progetto di armonizzazione ben più ampio della classica giornata in cui per una volta i bambini del terzo anno dell'asilo andavano a far visita alle prime elementari. Il progetto si sviluppa su un arco temporale lungo, due mesi, e prevede vari momenti di incontro, conoscenza e osservazione reciproca.

Un assaggio di scuola elementare

Il lavoro prende avvio con i due gruppi di bambini che si ritrovano assieme per ascoltare una storia (*Cappuccetto rosso*, *Il pagliaccio Celestino*, *Gli gnomi...*), e continua nelle settimane successive seguendo un orario prestabilito e modalità differenti. Alcune volte tutti i bambini svolgono la stessa attività, così che i grandi possano accompagnare i più piccoli, soprattutto nella lettura e nella scrittura. In questo modo viene stimolato un vero e proprio tutoring tra pari. Altre volte invece i bambini svolgono un lavoro differenziato, secondo modalità didattiche adeguate ai diversi livelli di conoscenza. Qui i "piccoli" vedono quale realtà li attende e che cosa impareranno, mentre i "grandi", lavorando accanto ai compagni più piccoli, possono verificare quanto hanno appreso durante i primi mesi di scuola, quanti e quali passi hanno fatto rispetto a quando erano all'asilo. Al termine dei momenti in comune, i bambini portano nelle loro sezioni il lavoro da completare o da svolgere in

alcune sue parti. A fine anno ciascuno di loro ha un libretto che raccoglie la traccia di quanto realizzato alla scuola dei "grandi", un assaggio di quella realtà che dopo pochi mesi li vedrà protagonisti. Il salto dall'asilo alle elementari, infatti, per i bambini è il primo vero passaggio, vissuto con grande coinvolgimento anche emotivo; un passaggio che ai loro occhi è grande, significativo e delicato.

Un'occasione privilegiata per i bambini...

Ma un progetto così ampio e strutturato offre anche altri spunti e fa scoprire aspetti nuovi di ogni bambino. Chi viene dall'asilo si trova a dover stare seduto in un banco, in un'aula di scuola che ha anche la lavagna. Copiare, per esempio, la data dalla lavagna è diverso dal copiarla da un foglio appoggiato sul tavolo, come avviene all'asilo, richiede una concentrazione molto superiore. E in queste piccole, grandi sfide i bambini si sentono valorizzati, sia perché sono proposte solo a loro e non ai bimbi del primo e secondo anno di asilo, sia perché si trovano a dover usare e verificare le capacità acquisite durante tutto il percorso alla scuola dell'infanzia. Il momento dell'armonizzazione è molto atteso dai "grandi" dell'asilo: noi maestre, osservandoli e ascoltandoli, leggiamo in loro una grande aspettativa, è come se si dicesero: "È arrivato il mio turno, voglio far vedere come sto diventando grande e cosa so fare". Con trepidazione e una certa fierezza prendono la scatola del materiale (ognuno la propria, con pennarelli, matite colorate, forbici... gli strumenti di lavoro che curano e usano durante tutto l'anno), si mettono in fila e insieme salgono al piano superiore, entrando nella classe della



prima elementare. E lì sono tutti tesi e attenti, qualcuno anche un po' timoroso ("chissà se ce la farò a fare i lavori della scuola!" confessano alla maestra), e dopo aver svolto l'attività ritornano all'asilo e subito raccontano ai più piccoli cosa hanno fatto. Ogni tanto vediamo qualcuno sospirare e tirare il fiato come per dire: "è stata dura ma ce l'ho fatta e sono contento"; altri invece chiedono: "ma oggi si sale?", oppure: "ma adesso vado già a scuola?"

...e per le docenti

È un momento davvero speciale, anche per noi maestre: chi insegna alla *Carovana* può vedere i suoi bambini muoversi in un altro ambiente, e così cogliere importanti spunti per sviluppare, modificare e approfondire il lavoro che si progetta all'asilo; chi insegna al *Piccolo Principe*, accogliendo questi piccoli pieni di attesa, di trepidazione e di un po' di timore, diventa più cosciente del lungo cammino che attende questi futuri allievi, del tratto di strada già compiuto da loro e del percorso lungo il quale saranno i maestri delle elementari a essere guida e compagnia.

**Chiara Pongelli, Emilia Giocoli,
Annie Pietrobon**
maestre Scuola dell'infanzia
La Carovana

Le scoperte di allievi e docente insegnando e studiando il latino

Catullo, i Blues Brothers e il dialogo tra gli antichi e i ragazzi di oggi



“Vivamus, mea Lesbia, atque amemus, / rumoresque senum severiorum / omnes unius aestimemus assis! /...” (Viviamo,

Lesbia mia, ed amiamo, e a tutti i rimproveri dei vecchi troppo severi diamo il valore di un centesimo!...).

Il desiderio di quelle tre allieve

Sono in tre, decise e concentrate. In aula non vola una mosca. Le sento e vedo declamare degli endecasillabi falecei usciti dalla penna di un giovane uomo vissuto ventun secoli fa. Un uomo capace di esprimere in modo portentoso l'estasi e la gioia dell'amore, e anche la malinconia, perché il “per sempre” che l'amore reclama è ultimamente negato dalla morte. Ed ecco che in quel momento le parole del poeta riecheggiano nell'aula, come se Catullo (questo è il suo nome) si fosse ripresentato a noi; e quasi me lo vedo, con toga e calzari, camminare lentamente

“...in quel momento le parole del poeta riecheggiano nell'aula, come se Catullo si fosse ripresentato a noi e camminasse lentamente in mezzo ai banchi...”

in mezzo ai banchi mentre ci comunica in versi i suoi pensieri. Certo, non è così, ma mi piace pensare che forse, da lì dove si trova ora, senta compiaciuto le tre quattordicenni del ventunesimo secolo che offrono spontaneamente ai loro compagni il suo carme quinto, dandogli la voce. Catullo: un genio, che nella sua breve e intensa vita (è morto a trent'anni) ha dato tutto se stesso all'amore e alla poesia, lasciandoci dei ver-

si così belli e umani, così veri che non possono non farcelo sentire profondamente amico, fino alla commozione. Il compito assegnato a tutti era il seguente: studiare a memoria la sua poesia più famosa, quella dei mille baci. L'abbiamo tradotta (le conoscenze linguistiche alla fine della quarta media sono ancora molto limitate, e il mio aiuto è stato fondamentale), analizzata e commentata. Tutti – anche gli allievi meno propensi allo studio mnemonico quando si tratta di paradigmi e declinazioni – ci stanno, tutti colgono la sfida, e uno dopo l'altro recitano il carme, con rari tentennamenti e incertezze ed evidente soddisfazione (e forse a volte un leggero imbarazzo per tutti quei baci...). La metrica non era richiesta, è argomento di liceo, ma tre allieve mi dicono che desiderano impararla con gli accenti giusti del metro, come hanno sentito fare da me. Mi registrano (un po' divertite...) col telefonino e, dopo qualche giorno, eccole recitare in coro con l'intonazione perfetta di chi sa cosa sta dicendo, di fronte ai compagni stupiti.

Il latino oggi

Esperienze di questo tipo mi confermano nella reale opportunità che l'apprendimento del latino rappresenta. L'ho sempre insegnato molto volentieri: adoro questa lingua, così intelligente, precisa ed espressiva, rigorosa e duttile allo stesso tempo, capace di esprimere tutto. È la lingua utilizzata per quasi duemila anni sulla quale si sono costruite la nostra cultura e la nostra civiltà. Cosa saremmo adesso senza i Latini? Impossibile anche solo immaginarlo. Ed è la lingua che ha dato voce in maniera formidabile a scrittori di un'umanità straordinaria che ancora oggi – e forse più che mai – sanno

parlarci ed esserci compagni fidati nell'avventura umana più affascinante – mai conclusa – che è la conoscenza di noi stessi. Oggi insegno latino con

“Dal mito di Dafne a quello di Orfeo alla favola di Amore e Psiche: tutto è motivo di stupore e riflessione.”

una consapevolezza in più, non tanto per qualche interessante lettura fatta (i convegni e gli scritti sull'attualità e l'importanza di questa materia sono parecchi), quanto per quello che vedo accadere e verifico quotidianamente.

La prima cosa che mi colpisce è che i ragazzi molto spesso colgono volentieri proposte che partono da una stima per loro, proposte per cui si sentono guardati come persone meritevoli di un sapere all'altezza dei loro desideri più profondi (e non solo di istruzioni per l'uso), magari sconosciuti anche a loro stessi. Quando intuiscono questo, seguono, con semplicità, e nemmeno la fatica (le ore in più di lezione, l'impegno dello studio...) diventa una reale obiezione, anzi diventa quasi





uno stimolo, perché ogni conquista importante richiede un lavoro e loro sono fatti per conquiste importanti. Quando li vedo chini su una frase, tesi nel considerare ogni minimo particolare (magari con qualche sospiro), nel meticoloso lavoro di scomposizione e composizione che il tradurre dal latino comporta, capisco che sta accadendo qualcosa di grande per almeno due motivi: stanno facendo un notevole lavoro mentale (utilissimo!), e lo stanno facendo per capire una frase scritta in una lingua antica, non immediatamente spendibile, apparentemente lontana mille miglia dal mondo in cui sono (o si pensa debbano essere) immersi. Permettere loro di fare questo tipo di esperienza vuol dire aiutarli un po' a crescere.

Un altro fatto che noto è che i ragazzi amano molto scoprire i legami tra loro e i Latini: le etimologie sono il terreno privilegiato di queste scoperte. Ogni volta che incontrano una parola latina che permette loro di capire l'origine e quindi di comprendere meglio il significato di una parola italiana sono entusiasti. Questa soddisfazione è tutt'altro che banale: indica il bisogno di capire l'origine e quindi il significato di ciò di cui è fatta la loro vita quotidiana; e cosa più familiare della lingua usata

tutti i giorni? È una piccola lampadina che si accende nel cammino della comprensione di sé e della realtà: capire che siamo stati preceduti da uomini grazie ai quali siamo come siamo è più confortante che sentirsi usciti da non si sa bene cosa (che poi equivale al nulla).

Ultima osservazione (ma chiaramente

“...la soddisfazione per la scoperta di un'etimologia indica il bisogno di capire l'origine e quindi il significato di ciò di cui è fatta la loro vita quotidiana”

ce ne sarebbero tante altre): la mitologia greco-latina e le opere letterarie affrontate in classe non lasciano mai indifferenti gli allievi. Dal mito di Dafne a quello di Orfeo, dalla favola di Amore e Psiche alle poesie di Catullo: tutto è motivo di stupore e riflessione, confronto e discussione. La tragicità della vita, la concezione dell'amore, il senso della sofferenza, le credenze sull'aldilà, l'idea di divinità, il concetto di libertà, l'esistenza del destino... questioni importanti che l'incontro con la cultura classica inevitabilmente solleva, creando un dialogo tra antichi e ragazzi di oggi. Un dialogo prezioso perché il

porsi certe domande è fondamentale nel cammino per diventare grandi ed è bello se ciò accade dentro il normale lavoro scolastico.

Due mesi dopo

Siamo ormai a maggio 2013 e sono passati un paio di mesi dalla lettura in classe di Catullo. Con i latinisti di quarta stiamo organizzando le scenette di latino per la festa finale. Propongo loro di concludere le scenette (in cui rappresenteranno anche la storia d'amore tra Catullo e Lesbia) cantando qualche verso del carme studiato in una versione stile Blues Brothers da me pensata per l'occasione: ci stanno. Il 15 giugno eccoli tutti in fila, con occhiali neri e movimenti ritmati, sulla base di *Everybody needs somebody*, a cantare in pubblico nel cortile della scuola le parole appassionate del giovane poeta. Ho un attimo di titubanza: e se lui si offende? Poi penso che nella sua esistenza terrena era considerato un poeta ribelle e originale, e quindi un po' di follia potrebbe persino apprezzarla...

Ma due sentimenti soprattutto mi dominano: la gratitudine per il percorso fatto insieme nei due anni e la speranza che ogni allievo, qualunque scuola frequenterà, si porti in cuore qualche verso catulliano (e va benissimo se per ricordarselo dovrà canticchiarlo!).

Francesca Moccetti

docente di latino
Scuola media *Parsifal*



Quando la scuola diventa anche dei genitori

Il gusto di costruire un luogo che non educa solo i figli

Riportiamo di seguito l'intervento del presidente dell'Associazione Amici Scuole San Benedetto in occasione dell'assemblea del 13 novembre 2013. Lo proponiamo perché ci pare ben illustri le ragioni del coinvolgimento e dell'impegno di molti genitori nell'opera educativa delle nostre scuole.

Cosa abbiamo fatto quest'anno? Potrei elencarvi tutte le cose che abbiamo fatto assieme, perché il fare sicuramente è importante. Invece preferirei concentrarmi sui motivi della nostra operatività. Cosa muove le persone

"...dietro a quel pollo, a quel pane, a quel soldo, c'è l'opera di tutti noi, c'è il mio desiderio di partecipare a quest'opera che è anche la mia, perché il parteciparvi mi fa crescere..."

del comitato dell'Associazione a venire qui tre ore prima a preparare la sala e apparecchiare i tavoli per voi? Che senso ha il correre per il lavoro, per la famiglia, per Scuolaviva, per la festa di fine anno e per un milione di altre cose? Sono domande che mi sono posto spesso. Poi un giorno, la scorsa primavera, accade qualcosa. Piove, in

ufficio devo preparare una formazione da dare in azienda, apro l'armadio dietro alla mia scrivania e guardo tutti i manuali nella speranza di un'ispirazione. Il mio sguardo cade su un libricino regalatomi a Natale da un amico: la storia dell'edificazione del Duomo di Milano. Lo leggo e, in un'ora e mezza, lo divoro. Bello, bellissimo. Mai avrei pensato che a un'ora di strada vi fosse una tale ricchezza.



La cosa che più mi colpì fu un passaggio dell'introduzione che descrive il coinvolgimento di chi partecipò a quell'opera: *"Tutti hanno contribuito, chi con parte del proprio tempo per lavorare, chi con il cibo preparato per chi lavorava e chi con donazioni di denaro, beni o eredità. Chiunque donava lo faceva non per un obbligo o per un dovere ma per un ultimo senso di gratitudine,*

per la riconoscenza di un bene infinito". È una storia di uomini, donne, bambini che – tra il 1386 e il 1981 – hanno contribuito a costruire una bellezza, in

quel caso molto tangibile, che però non avrebbero visto finita. Non ne avrebbero goduto. Inoltre non tutti propriamente costruivano: c'era chi cucinava, chi portava due polli, un cappotto, un pane, due soldi...

Quando abbiamo festeggiato il ventesimo delle Scuole San Benedetto mi aveva molto colpito la testimonianza di coloro che hanno cominciato le scuole oltre 20 anni fa. Dicevano che nel creare le scuole, non erano stati mossi né da un rifiuto della scuola pubblica, né da un gesto di generosità, bensì dal voler approfondire il concetto di educazione che desideravano per loro stessi e per i loro figli. Questo era il loro Duomo. Oggi è anche il *nostro* Duomo. C'è chi all'inizio vi ha contribuito lasciando un lavoro sicuro con tanto di nomina nelle scuole cantonali; c'è chi vi ha contribuito occupandosi delle pulizie il sabato mattina o preparando le bancarelle di Natale in modo professionale o chi, ancora, assicurando il turno in mensa ogni martedì. C'è chi ha tagliato la pietra e costruito i muri e c'è chi lavorava come contadino e portava un





pollo, chi come medico o mercante esercitava il suo mestiere e donava denaro. E c'è chi pur non avendo nulla donava tutto, il suo tempo, il suo lavoro. Perché dietro a quel pollo, a quel soldo, c'è l'opera di tutti noi, c'è il mio desiderio di partecipare a quest'opera

«Chiunque donava lo faceva non per un obbligo o per un dovere ma per un ultimo senso di gratitudine, per la riconoscenza di un bene infinito»

che è anche la mia, perché il parteciparvi mi fa crescere.

Io sono affascinato da quest'opera (tanto che ci ho messo una delle cose più care che ho, che sono i miei figli), ed è per questo fascino che ho deciso di darle un po' del mio tempo e delle mie competenze: per farla crescere, per contribuire alla sua costruzione, al suo miglioramento. Faccio questo da pochi anni, ma se guardo indietro mi rendo conto che anche io sono cresciuto, il mio sguardo è cambiato, la mia gratitudine di avere un luogo come questo, di intensità di rapporti umani, è grande.

I milanesi che vedono oggi il Duomo non pensano a tutti gli sforzi che hanno fatto e tutto ciò che hanno donato per poterlo costruire. Loro hanno il Duomo che è una delle opere artistiche

più belle del mondo, perché qualcuno prima di loro ha dato tanto. L'opera della *Fondazione San Benedetto* ha bisogno di noi per diventare grande, del nostro piccolo o grande contributo. Il nostro Duomo è un Duomo umano. Noi abbiamo a cuore questa realtà, la sua esistenza, la sua bellezza, la sua ricchezza umana e desideriamo che sia accogliente e aperta verso tutte le famiglie che nutrono questo stesso desiderio ma che non potrebbero per cause finanziarie farvi parte. Il fondo Borse di studio è questo. Riteniamo che questo donare una possibilità, attraverso la concessione di una borsa di studio o parte di essa, sia un modo molto concreto per vedere il senso di tutta l'opera. Non la sento come una responsabilità mia che sono il presidente. Questa

“...se guardo indietro mi rendo conto che anche io sono cresciuto, il mio sguardo è cambiato, la mia gratitudine di avere un luogo come questo, di intensità di rapporti umani, è grande.”

è una responsabilità di ciascuno di noi. Se non ci sono soldi, l'anno prossimo dovremo dire a famiglie già in difficoltà che dovranno lasciare la scuola. E mi chiedo: quanta angoscia creerebbe questa situazione se capitasse a me?

Anche per questo io mi muovo e chiedo a tutti voi di muovervi.

Poi sostenete come potete, c'è chi farà marmellate, c'è chi scenderà in cantina e prenderà sei bottiglie di vino, c'è chi registrerà un ordine permanente di 15 franchi al mese in favore del *Fondo Borse di Studio ad Eternum*. Se quaranta persone facessero così, avremmo già una borsa di studio completa. Pensateci. Pare incredibile ma, in fondo, il Duomo di Milano, per mille anni, lo hanno fatto così.

Tommaso Gianella

Presidente

Associazione Amici
Scuole San Benedetto



Il Fondo Borse di Studio delle scuole della *Fondazione San Benedetto* contribuisce alla copertura della retta di allievi di famiglie in difficoltà economiche. Le donazioni sono fiscalmente deducibili.

Per sostenere il Fondo è possibile fare un versamento a favore di:

Borse di Studio
Fondazione San Benedetto
Banca Raiffeisen Lugano
CH32 8037 5000 1059 7098 0
CCP 69-9762-5

Dal Conservatorio al *Piccolo Principe* inseguendo la nota dominante

Che sinfonia questa scuola!

Da quest'anno la scuola Il Piccolo Principe ha iniziato una collaborazione con un'insegnante del Conservatorio della Svizzera italiana della SUPSI. Ogni settimana la signora Klemm Casimirri tiene, coadiuvata da suoi due tirocinanti, tutte le lezioni di educazione musicale, dalla prima alla quinta elementare. Una collaborazione sfociata anche nello spettacolo musicale messo in scena in occasione della festa di Natale della scuola. Questo è il racconto della sua esperienza.

Sono al conservatorio, apro la porta della mia aula, saluto i miei piccoli allievi dopo la lezione di educazione musicale elementare. Sento nel corridoio il rumore di passi che corrono e... da dietro l'angolo, ecco che spunta la faccina felice di una bambina di 8

“...la funzione primaria della musica nella scuola è di sostenere e rafforzare il percorso educativo proposto dagli insegnanti, offrendo altri linguaggi per consolidare i concetti studiati...”

anni, alunna della scuola elementare *Il Piccolo Principe* e allieva di strumento al conservatorio: “Silvia, Silvia”, mi dice esultante, “domani c'è lo spettacolo musicale di Natale! Evviva!!!” E veloce come il vento, corre via contenta! Quello che mi colpisce dei bambini del



Piccolo Principe è proprio l'entusiasmo condiviso, non individuale, non appartenente solo a questo o a quel bambino, ma collettivo e coinvolgente. I bambini rispecchiano quello che sono gli adulti di riferimento e dunque questa loro partecipazione non è poi così casuale poiché riflette l'interesse dei loro insegnanti. L'interesse è l'ingrediente numero uno per favorire l'apprendimento.

Un'occasione di apprendimento per tutti

Per i miei tirocinanti, futuri maestri di musica nelle scuole elementari, desidero proprio un ambiente dove ci siano interesse, curiosità e comunicazione. L'importante è dare loro la possibilità di confrontarsi con una realtà educativa positiva dove tutto s'intreccia, s'incontra e si connette. Questo credendo fortemente che la funzione

primaria della musica nella scuola debba essere di sostenere e rafforzare il percorso educativo proposto dagli insegnanti, offrendo altri linguaggi per consolidare i concetti studiati; offrendo i mezzi per esercitare memoria, concentrazione e coordinazione; favorendo lo spirito di collaborazione, l'autostima e la relazione con gli altri. I miei studenti, al *Piccolo Principe*, vivono questa preziosa esperienza. Saranno dunque in grado, una volta attivi professionalmente, di ricercarla, richiederla e ricrearla.

Un grazie di cuore quindi alla scuola *Il Piccolo Principe* che ha accolto me e i miei studenti in un percorso didattico musicale che coinvolge tutti, grandi e piccini, alunni, studenti e docenti: insieme stiamo crescendo, imparando, superando paure, raggiungendo traguardi e condividendo entusiasmi. Facendo tutto ciò assieme e armoniosamente, ci stiamo divertendo tanto.

macelleria MANZOCCHI



Carne di qualità

Salumeria nostrana - Gastronomia - Produzione propria

6818 Melano

T 091 648 26 37 - F 091 648 26 90 - mac.manzocchi@bluewin.ch

Silvia Klemm Casimirri

docente di formazione in educazione musicale elementare al Conservatorio della Svizzera Italiana/SUPSI

Facebook o non facebook?

Conoscere e condividere per educare alla nuova frontiera digitale

L'estate scorsa due amiche, mamme attive nell'Associazione Amici Scuole San Benedetto, sono venute a trovarmi per discutere di un tema che ci tocca tutti: il rapporto dei giovani con le tecnologie digitali (che non definirei più "nuove"). Dai messaggini a Facebook, i no-

"...ai giovani, imbattibili nello scrivere messaggi su uno schermo, manca l'esperienza di vita che permette di giudicare le esperienze tecnologiche."

stri figli sono, come noi, immersi in un mondo digitale; ma lo vivono diversamente da noi adulti, nati e cresciuti in un mondo non digitale. Come aiutarsi a vivere questa sfida senza rincorrere le emergenze e senza appiattirsi su regole e divieti? Il discorso è continuato con un docente della *Parsifal*: il tema è aperto anche a scuola, perché vietare i telefonini può limitare i danni, ma non è abbastanza per educare a vivere le tecnologie con intelligenza.

Un'imbarcazione adeguata per navigare

Così il 27 settembre si è tenuta una prima serata pubblica, durante la quale ho avuto il piacere di intrecciare una riflessione con il "disinformatico" Paolo Attivissimo. Per introdurre la serata ho preso spunto dal rapporto *Minori*

e *Internet*, che illustra la situazione nel nostro cantone. In sintesi, il primo contatto con Internet avviene già tra i 7 e i 9 anni, e alla scuola media è ormai raro incontrare un ragazzo che non usi quotidianamente computer o smartphone. Anche i casi critici (contatti pericolosi, insulti o contenuti vietati) sono più diffusi di quanto si pensi. I dati confermano che siamo dentro l'onda tecnologica ma senza un'imbarcazione adeguata, cioè senza un criterio educativo che ci permetta di capire e di guidare i nostri ragazzi.

Paolo Attivissimo ha offerto una direzione di lavoro. Innanzitutto, scioltezza d'uso non significa competenza: ai giovani, imbattibili nello scrivere mes-



saggi su uno schermo, manca l'esperienza di vita che permette di giudicare le esperienze tecnologiche. Il mondo digitale ci offre grandi opportunità ma, come il mondo non digitale, è popolato anche da criminali. Dunque, bisogna stare all'erta, senza ingenuità.

Qualche dritta per mantenere la rotta

Il primo passo nel percorso è *parlarne*: creare spazi in cui, tra adulti e giovani, si mettano in comune le esperienze per

Due link utili per genitori, docenti ed educatori:

Alcune risorse utili:

<http://seedlearn.org/internet-family/>

Blog di Paolo Attivissimo:

<http://attivissimo.blogspot.ch/>

maturare un giudizio. Secondo passo: *conoscere*. Che senso ha regalare o vietare un iPad, se non se ne conoscono funzionalità e potenzialità? Oggi un cellulare è anche apparecchio fotografico georeferenziato e terminale internet: ne siamo consapevoli, quando compriamo "un telefonino" per nostra figlia? Terzo, conoscere i rischi tecnici, dai virus al furto di informazioni. Quarto, lavorare sul comportamento: gestire con cura i propri dati personali (*scrivereste il vostro indirizzo su un poster in via Nassa?*), evitare i contatti con gli sconosciuti (*prendereste un passaggio di notte da una persona con il volto coperto?*), abituarsi a essere onesti (*rubereste un CD con la stessa leggerezza con la quale scaricate musica pirata?*).

In sintesi, per educare bisogna conoscere e condividere, cioè essere educati come adulti davanti a questa nuova frontiera. Una sfida importante che vogliamo continuare in dialogo tra giovani, famiglie e scuola.

Luca Botturi

genitore e
docente-ricercatore SUPSI

cast consulenza
assicurativa
ticino sa

Via S. Balestra 19 - 6901 Lugano
Tel. 091 921 21 04 - Fax 091 921 21 06
www.ocst.com

**Servizi assicurativi
affidabili per aziende e persone.**

Dal dibattito sulla laicità a una diversa concezione di cittadinanza

Futuri cittadini desiderosi di incontrare e dialogare con tutti

L'educazione alla cittadinanza sta diventando in tutta Europa un tema caldo, innanzitutto per la visione sociale che indirizza a scelte e contenuti decisamente orientati: come l'idea di laicità balzata agli onori della cronaca, in Spagna con Zapatero e in Francia con Hollande. Si potrebbe pensare che in

"...si è visto come l'idea di laicità come dialogo sia la più naturale, corrispondente e ragionevole..."

una scuola di matrice dichiaratamente cattolica il tema venga affrontato da una prospettiva diversa, magari anche agli antipodi e, in effetti, l'approccio è decisamente differente. Con due classi del secondo biennio si è deciso di incontrare le due realtà religiose che, dopo quella cristiana, risultano qui in Ticino le più importanti sia per numero di fedeli sia per la loro rilevanza e incidenza nella storia anche locale: quella musulmana e quella ebraica. Alla fine della terza media i ragazzi hanno fatto visita alla Moschea di Viganello e lì hanno incontrato e intervistato l'imam Jelassi, mentre all'inizio della quarta è stata la volta della Sinagoga di Lugano e del rabbino Cantor.

Una diversa idea di laicità

Una buona parte dei ragazzi che frequentano la Parsifal proviene da fami-



glie di tradizione e cultura cattolica e discutendo con loro è emerso come scarsa, frammentaria e talvolta erronea o comunque adombrata da pregiudizi e luoghi comuni fosse la loro conoscenza delle altre realtà religiose presenti sul nostro territorio; da qui l'idea e la necessità di conoscere meglio almeno le due principali. Un'idea che fa emergere la diversità di prospettiva: *"Si sta affermando un'idea di laicità non come incontro e confronto nello spazio pubblico tra religioni e culture, nel rispetto dei principi e delle leggi su cui si fonda la democrazia; ma intesa invece come una specie di terra di nessuno, come uno spazio vuoto, privo di ogni esplicito riferimento a religioni e culture particolari, da riempire soltanto con i precetti contenuti in qualche carta dei "valori repubblicani" (come in Francia) oppure con un complesso di generici riferimenti*

al dialogo, alla pace, alla giustizia e così via". Sono parole tratte da un editoriale

"...è stato un percorso di educazione alla scoperta dell'altro e, nel dialogo-confronto, alla presa di coscienza della propria identità."

del *Corriere della Sera* che confermano come non sia prerogativa dei soli cattolici un'idea di laicità non come neutralità indistinta e ultimamente qualunque o più tragicamente nichilista, bensì come un dialogo tra identità coscienti di sé e aperte all'altro nella tensione a un bene riconosciuto come comune e condivisibile.

In moschea e in sinagoga

Scendendo dalle prestigiose colonne

Fausto bizzini progettazione
giardini costruzione
manutenzione
giardini - vivai



Fausto Bizzini SA
Via ai Pree 14 CH-6915 Lugano-Noranco
Tel. 091 993 13 60 - Fax 091 993 11 24
E-mail: info@bizzinigiardini.ch



del più importante quotidiano italiano alle parole e ai pensieri di ragazzi di terza e quarta media si è visto come l'idea di laicità come dialogo sia la più naturale, corrispondente e ragionevole: dopo alcune ore di preparazione svolte in classe, i ragazzi hanno affrontato l'imam e il rabbino a viso aperto, attenti e tesi a conoscere per davvero, desiderosi di scoprire e capire, colpiti dalla grande disponibilità dei due interlocutori. Le domande hanno spaziato sui temi più disparati e hanno toccato l'attualità. "Si è partiti da informazioni di base" e si è arrivati a toccare fondamenti e temi cruciali come il ruolo della donna, il rispetto tra le diverse religioni, la tolleranza e la convivenza in una società multietnica, il rapporto tra uomo e donna, l'aborto. Questioni messe a nudo da domande apparentemente ingenui ma che arrivavano subito al dunque: "Che cosa pensate delle altre religioni?", "Che relazione c'è tra religione e Stato?", "Come si rispettano in occidente i giorni sacri, se si deve lavorare? Come si festeggia il sabato o il Ramadan?", "Che cosa fate a Natale?", "Potete sposarvi con qualcuno di un'altra religione?", "Ci sono molte conversioni alla vostra fede?", "Potete cambiare religione?"

Conclusione multimediale

Gli incontri sono stati filmati dai collaboratori dell'Associazione SEED (www.seedlearn.org), che hanno poi lavorato con gli allievi su quanto emerso; il risultato sono dei documenti video in cui gli stessi ragazzi raccontano questa esperienza e le scoperte che hanno fatto. Questo percorso di educazione alla cittadinanza è stato un percorso di educazione alla scoperta dell'altro e, nel dialogo-confronto, alla presa di coscienza della propria identità e della società in cui essa si esprime e a cui è chiamata a portare il proprio contributo per il bene comune.

Fabiana Frassi e Marta Del Favero
docenti Scuola media Parsifal

Premio Giorgio Salvadè

Il 15 giugno 2013 sono stati premiati i vincitori della prima edizione Premio Giorgio Salvadè; un riconoscimento in memoria di uno dei fondatori delle Scuole San Benedetto, che ogni anno premia due allievi della *Parsifal*, un ragazzo ed una ragazza, che al termine della quarta media si sono distinti per particolari meriti scolastici.



Adelaide Storni e Carlo Tedeschi hanno ricevuto il premio dalle mani di Tina Salvadè, moglie di Giorgio.



ALBICARTA

 di Albizzati Roberto - Dal 1959

Carta - Plastica - Sacchetti-Borse - Carta igienica - Stampati - Spaghi - Rotoli - Cartonaggi - Nastri adesivi
6963 Pregassona - Lugano - Via alla Bozzoreda 43 - Tel 091 941 76 51 - Fax 091 940 61 71 - www.albicarta.ch



Albicarta sostiene da sempre
il giovane pilota ticinese di monoposto

Alex Fontana
visita www.alexfontana.net

“Dicono di noi”: gli allievi della *Parsifal* dicono la loro su docenti e scuola

Sorpresi da un incontro che va oltre la Media

“Dicono di noi”, ormai è di moda per qualsivoglia esercizio pubblico lasciare spazio ai commenti della clientela: dai ristoranti agli alberghi l’elenco è lungo, e la pratica si rivela spesso in grado di orientare le scelte dei futuri utenti. Abbiamo voluto farlo anche noi, ma non per l’esigenza di “mettere in bacheca” qualche buon spot pubblicitario. Sono considerazioni nate nei quo-

“...a noi docenti ricorda come alle medie non sia sufficiente insegnare una materia, fornire delle conoscenze e delle competenze: il ragazzo chiede di essere guardato, accolto, valorizzato...”

tidiani dialoghi con gli allievi, quando si parla di come sta andando con i compagni e i docenti; parole catturate anche in incontri con ex allievi che ritornano alla *Parsifal* per incontrare ex compagni ma soprattutto ex docenti (capita, e spesso). È interessante confrontare le parole di chi ha iniziato la propria esperienza alla *Parsifal* da pochi mesi con le parole di chi ormai sta studiando al liceo o è impegnato in un apprendistato. È interessante innanzi-



tutto per noi docenti perché ci ricorda come alle medie (vale sempre, ma è questa l’età in cui è sentito con maggior urgenza) non sia sufficiente insegnare una materia, fornire delle conoscenze e delle competenze: il ragazzo chiede di essere guardato, accolto, valorizzato, chiede di crescere attraverso l’esperienza scolastica; chiede, in altre parole, di essere educato.

Un rapporto privilegiato

“Io qui mi sento bene, sento che sono una persona” dice una ragazza di prima, sintetizzando in modo forse ingenuo ma sicuramente mirabile un concetto antropologico profondissimo; in tanti affermano che questa scuola “è come una famiglia che mi accetta per come sono”. Questo vale per chi non conosceva nessuno come per chi si ritrova con alcuni compagni delle elementari: “mi stupisco ac-

corgendomi che un’amicizia che avevo già, adesso è diventata più grande”. Ma, come si diceva, non è solo una questione tra coetanei. Decisivo è il rapporto con i docenti: “a scuola mi sento voluto bene da docenti e compagni”, “i docenti mi vogliono bene e mi insegnano tante cose”. Sono significative simili risposte: il rapporto umano col docente non è dissociabile dallo specifico della materia che insegna. L’educazione accade qui in un ambito preciso, la scuola, e non può prescindere dallo specifico scolastico, ma anzi entra nel merito; i ragazzi non accettano teorie, capiscono e attendono la concretezza dei gesti e delle circostanze, da qui partono per comprendere e giudicare. Le parole degli ex allievi sono un’eco sviluppata e approfondita delle parole dei “primini”, gli allievi di prima media: “oltre ai ricordi rimangono gli

“...l’essere guardati in un certo modo ha fatto crescere le nostre amicizie, e allora abbiamo iniziato a trattarci così anche noi.”

amici. Sono una cosa importantissima, perché chi ti vuole veramente bene ti sta vicino nei momenti più brutti come nei migliori”. Ma la cosa più importante che rimane della *Parsifal* è il legame tra docente e allievo: “i docenti in questa scuola hanno una pazienza, una voglia di aiutare e di insegnare che è grandissima”. “La *Parsifal* ci ha fatto capire che siamo fatti per la felicità e la bellezza perché vedere, ad esempio, la cura e la gioia con cui alcuni docenti facevano le loro lezioni ci spingeva a desiderare il bello”: altro che mettere da una parte l’insegnamento e dall’altra l’educazione, il preparare i ragazzi e





il prendere sul serio le loro esigenze più intime. Per noi docenti rimane chiaro come una tale apertura (o approfondimento) possa portare ad allargare l'orizzonte ed il rapporto con i ragazzi ben oltre i confini delle lezioni, in un confronto che facilmente si apre a temi extrascolastici.

Si è piccoli, ma cresce qualcosa "da grandi"

"Eravamo prese sul serio, guardate in un certo modo che era diverso da quello riscontrato in altre parti; vedevamo che dei docenti si preoccupavano ve-

ramente di noi e della nostra felicità, trattandoci non superficialmente come se fossimo solo delle bambine che non capiscono ancora niente della vita, ma anzi aiutandoci a cercare di capirla, ad andare fino in fondo alle cose". Si sentono spesso gli esperti parlare di adolescenza e della criticità di questo momento: c'è ancora qualcosa "da piccoli" in loro, ma cresce anche qualcosa "da grandi": un coacervo di pensieri ed emozioni in cui rintoccano i classici "mi piace - non mi piace", "mi sta simpatico-antipatico", "bello-noioso (che spesso, a una riflessione meno istinti-

va, si rivelava un confronto tra bello e facile - difficile, ma bello)". Che l'essere guardati ed educati in un certo modo aiuta a seguire la parte "da grandi" si capisce nelle parole di un'ex quartina, che confessa: "ha fatto crescere le nostre amicizie, visto che eravamo trattate in un certo modo abbiamo iniziato a trattarci così anche noi" (dalla lezione al privato dei rapporti tra coetanei!). E ancora più privatamente, nella considerazione di sé, nella stima del proprio io: "a scuola ho fatto varie stupidate, non sempre mi comportavo bene nello studio o come condotta; spesso mi ritrovavo in direzione, dove venivo, ora lo posso dire, giustamente rimproverato, anche in modo molto secco; ma mi è sempre stata data una seconda possibilità, non mi hanno mai considerato solo per il mio difetto, ma puntavano sempre su una mia capacità o su mie qualità che io stesso sottovalutavo o non avevo voglia di verificare, perché avrei dovuto far fatica e impegnarmi. Ma se ora sto facendo un apprendistato, e sono contentissimo di lavorare, è anche grazie a chi, alla *Parsifal*, mi ha stimato e valorizzato più di quanto io non facessi su me stesso".

Lucia Respini

vice direttrice

Scuola media *Parsifal*



FONDAZIONE TICINESE PER IL 2° PILASTRO

**L'altra cassa pensioni al servizio
delle piccole e medie imprese ticinesi**

**Costi amministrativi
solo lo 0.5% sui salari assicurati**

Via Morée 3 - CP 1344 - 6850 Mendrisio - Stazione
Telefono: 091 922 20 24 - Telefax: 091 923 21 29
www.ftp2p.ch - info@ftp2p.ch
Bilancio tecnico 30 settembre 2013: 111.46%

TRE VALLI FRUTTA^{Sagl}

Via Baragge 1b
6512 Giubiasco

Tel. 091 857 77 55
Fax 091 857 84 74

trevallifrutta@bluewin.ch

Tre esperienze di rapporti tra docenti e allievi che travalicano l'ora di lezione

Educare oltre il suono della campanella

Non solo videogame: la scoperta dei giochi da tavolo nella pausa pranzo

Il Risiko di giocare per non darla vinta alla noia

L'iniziativa di proporre giochi da tavolo ai ragazzi durante la lunga pausa del pranzo nasce qualche anno fa, discutendo con Flavia Ritter, allora responsabile della biblioteca della *Parsifal*. Vivendo già personalmente questa realtà al di fuori della scuola (sono presidente dell'associazione ticinese giochi da tavolo *giochintavola.ch*) mi è parso molto bello poter introdurre questa interessante attività anche tra le mura della nostra sede. Siamo al terzo anno d'esistenza. Gli appuntamenti si tengono un paio di volte la settimana lungo il corso di tutto l'anno scolastico (occorre tesserarsi pagando una quota simbolica) e coinvolgono una cinquantina di ragazzi. Ma perché ho voluto proporre dei giochi da tavolo e inventare *Giochinpausa*? Da una parte per rispondere a una necessità pratica: durante i mesi freddi, o quando piove o nevicava, offre ai ragazzi

che non possono giocare a pallone o rincorrersi un modo bello, divertente e costruttivo di stare insieme e trascorrere il tempo della pausa. Ma la ragione più profonda (e decisiva a livello educativo) è che il gioco non solo sviluppa logica, ragionamento, rapidità, pianificazione e memorizzazione, ma è molto socializzante: uno degli aspetti più belli è proprio vedere allievi di diverse classi ed età che giocano assieme sfidandosi o collaborando per raggiungere un obiettivo comune e, nello stesso tempo, per conoscersi meglio. Il gioco educa ad accettare la sconfitta, a rispettare le regole, insegna lo spirito di squadra. È eccezionale osservare con quale entusiasmo i ragazzi vivono questo momento di svago. Spesso mi capita che qualche allievo mi incontri nei corridoi e mi chieda con palpabile attesa: "Ma oggi c'è *Giochinpausa*?" Come disse Alex Randolph, uno dei precursori del gioco da tavolo "moderno", "il gioco è la parte dolce della vita, dove si racchiudono tutte le cose che non servono a nulla ma che ci sono necessarie".

Paolo Baronio

docente di geografia, Scuola media *Parsifal*

"Educare insegnando" è una delle frasi che meglio esprimono il progetto educativo delle nostre scuole. Da anni ci confrontiamo su programmi e metodi nella consapevolezza che una certa concezione dell'educazione sia capace di valorizzare i contenuti propri di ciascuna materia e sfidare sul loro specifico ogni ragazzo, chiamandolo a mettere in gioco la totalità della sua persona e non solo le sue capacità scolastiche. Quando l'insegnante guarda il ragazzo non solo per le performances, capita spesso che il suo rapporto con l'allievo vada oltre i confini della lezione: infatti un vero rapporto educativo passa da un



L'immersione totale in una lingua, una cultura e un paesaggio, e le sorprese della convivenza

Vacanze di studio in Scozia: lo spettacolo della conoscenza

La scorsa estate, in accordo con la direzione, ho proposto agli studenti di terza media un viaggio studio in Scozia dall'1° al 15 luglio. Oltre a frequentare un corso intensivo di inglese con docenti madrelingua, siamo andati alla scoperta della cultura, degli usi e dei costumi scozzesi, visitando i luoghi di interesse storico e culturale come i famosi castelli disseminati tra il bellissimo verde della Scozia. Diversamente belle ma ugualmente intense le serate in cui i ragazzi hanno potuto partecipare a cene a tema, degustando piatti tipici e imparando a ballare le danze tradizionali scozzesi. Proprio confrontando le giornate e le serate è emerso con chiarezza come questa vacanza-studio sia stata anche una vera esperienza di condivisione e di vita in comunità. Lasciati gli spettacoli naturali e monumentali offerti dalla Scozia, erano i ragazzi a diventare uno spettacolo da ammirare:



particolare ma lo trascende abbracciando tutte le circostanze. Una certa situazione familiare, un problema o una cosa bella successa anche lontano dal recinto scolastico divengono occasione di dialogo e confronto; spesso si vedono allievi e docenti parlare, ora seriamente ora scherzosamente, durante le pause nel cortile e nei corridoi. È una passione educativa che spinge alcuni docenti non solo ad allargare il rapporto coi loro studenti oltre le lezioni, ma addirittura a ideare qualcosa di straordinario. Abbiamo chiesto a tre docenti di raccontare le loro iniziative, esemplari nel loro unire alla passione educativa una passione personale: non si può proporre qualcosa in cui non si crede.

quando alla sera, nelle cucine degli appartamenti in cui alloggiavamo, preparando la cena chiacchieravamo e commentavamo le giornate trascorse insieme, ora ripetendo quella regola grammaticale ora ricordandosi quel particolare architettonico o aneddotico

“...i ragazzi tirano fuori il meglio di sé quando capiscono di avere davanti qualcuno che li stima ed è disposto ad accompagnarli...”

ragazzi tirano fuori il meglio di sé quando capiscono di avere davanti qualcuno che li stima ed è disposto ad accompagnarli verso la vita che si spalanca loro davanti, a 14 anni sempre piena di novità e sfide.

del tal castello, ora confessandosi interessi e sentimenti, sogni e passioni, ora semplicemente scherzando e divertendosi con quella schiettezza tipica della loro età ma che non può mai essere data per scontata. I

Francesca Brosio

docente di inglese, Scuola media *Parsifal*

Da una gita scolastica nasce un'associazione che propone vacanze di mare e di studio

Insegnare ad alzare le vele e a scoprire nuove rotte estive

Due anni fa proposi come gita finale delle quarte medie una settimana di navigazione in Grecia, lungo rotte di cui ho curato il portolano, cioè la guida nautica, per un'importante casa editrice italiana. 50 quattordicenni su sei barche a far da mozzi e cuochi, spettatori e timonieri. Fu un'esperienza straordinaria di bellezza e umanità: da una parte baie deserte e fondali cristallini, natura e cultura (l'approdo a Itaca sulle orme di Ulisse), dall'altra la stretta convivenza e la corresponsabilità di tutto l'equipaggio affinché in barca le cose funzionassero. Da qui è nata con alcuni colleghi (Paolo Baronio e Luca Bischof) e tre skipper coinvolti nella gita l'idea di fondare l'associazione *Velamica*, con cui proporre

“...un'esperienza di bellezza, un'esperienza di convivenza, di crescita, di maturazione di sé...”

in estate a ragazzi tra i 15 e i 20 anni delle settimane in barca con lo stesso stile della gita. Oltre che marinai e amici, i ragazzi possono anche fare gli studenti: gli insegnanti

presenti sulle barche possono aiutarli nei compiti per le vacanze o nel ripasso di argomenti affrontati durante l'anno. La scorsa estate siamo tornati in Grecia, e l'entusiasmo non solo dei ragazzi (alcuni erano ex studenti appena usciti dalla *Parsifal* o che l'anno prima avevano partecipato alla gita, altri provenienti da altri istituti), ma anche di noi adulti ha confermato la bontà e il fascino di questa formula. Nelle prossime estati navigheremo “Sulle ali di San Marco”. Le nostre rotte si dipaneranno tra bastioni, mura, chiese e palazzi che furono sotto protezione delle repubbliche marinare. Seguendole e dirigendoci verso Levante costruiremo una storia che unirà adulti e ragazzi, nuovo capitolo di una storia che già da tempo ci sta trovando uniti, i cui punti cardinali sono verità e bellezza, desiderio e felicità, il cui orizzonte è una promessa di qualcosa di grande che non ci permette di star fermi ad accontentarci della routine quotidiana.

Dario Silvestro

docente di scienze e matematica, Scuola media *Parsifal*



Un ex alunno ricorda la sua esperienza alla *Parsifal*

Una stima più grande della mia indisciplina e della mia irrequietezza

Sono sempre stato un ragazzo irrequieto e l'ambito in cui questo mio carattere esageratamente esuberante di più si riversava era naturalmente quello scolastico. Alle elementari avevo dei grossi problemi comportamentali e ricordo, in particolare, che non sono mai riuscito a prendere quel tanto agognato "cinque in condotta" che trasformava il libretto da "brutto" a "bello". L'ultimo anno alle scuole elementari ci sono andato vicinissimo perché mi ero decisamente impegnato, ma nonostante questo presi ancora quattro e mezzo. Ricordo ancora, come fosse ieri, che la festa di fine anno la passai sdraiato sotto l'appendiabiti a piangere, mentre tutti i miei amici erano in classe a festeggiare. Mia mamma era un po' preoccupata per me e, in particolare, non la lasciava tranquilla immaginarmi finire in una scuola in cui io sarei stato uno dei tanti. Iniziò così a interessarsi alle scuole medie private che c'erano nel Luganese facendo un po' di colloqui. Così un giorno incontrò Roberto Laffranchini, già allora direttore delle *Scuole della Fondazione San Benedetto*. Mia madre rimase molto affascinata da quella proposta educativa e così la mia avventura alla *Parsifal* ebbe inizio.

Non nego che se qualcuno mi chiede oggi qual è stato il giorno più bello della mia vita io rispondo quello che sono arrivato alla *Parsifal*. Non tanto perché mi ricordo esattamente quel che capitò, ma per tutto ciò che in seguito, quel giorno, quell'incontro ha significato e significa tutt'ora per la mia vita. Mi piace parlare di incontro perché è esattamente quello che è successo alla *Parsifal*, ho incontrato persone, della mia età e più grandi; i professori non erano i classici s... severi intransigenti da poter unicamente solamente temere, ma si instauravano anche con loro rapporti che oggi definisco "di amicizia", ancora presenti nella mia vita. Alla *Parsifal* io ho imparato a conoscermi e a credere in me, perché ho incontrato persone che hanno creduto in me. E questa è stata anche una cosa, anzi la cosa che mi ha più spesso ripetuto la mia mamma: "quando io tornavo a casa dai colloqui di scuola elementare mi sentivo malissimo, avevo un'unica certezza, che con te avevo sbagliato tutto. Invece quando tornavo a casa dai colloqui della *Parsifal* (non è che tu fossi cambiato perché che eri agitato e che disturbavi me l'hanno detto e ridetto anche alla *Parsifal*) io ero tranquillo, io vedevo gente a cui interessava lavorare con me per l'educazione di mio figlio, non solo scaricarmi addosso che mio figlio rovinava la loro bellissima classe".

Vorrei fare un esempio, ce ne sarebbero mille, però questo è forse il più emblematico della mia esperienza alla *Parsifal*. In quarta media, Flavia Ritter (allora nostra docente d'italiano) decise di farci interpretare una pièce teatrale da mettere in scena alla fine dell'anno. Aveva scelto il *Miguel Mañara* di O. V. Milosz. Mi ricordo il giorno in cui entrò in classe e ci disse: "quest'anno facciamo un teatro, il *Miguel Mañara*, e tu "Bizza" [il mio soprannome] sarai il nostro Miguel!". Sono andato in panico, io volevo un ruolo minuscolo, marginale, che coincidesse con il mio disimpegno totale nei confronti dello studio, insomma volevo il minor fastidio possibile. Dopo la lezione sono corso alla cattedra e le ho detto: "ma Flavia, io non sono capace, ma è tantissimo studio, ma non riuscirò...". Lapidaria fu la risposta: "ho scelto te, perché so che tu ce la farai". Morale della favola: io ho recitato il *Miguel Mañara* senza fare neanche mezzo errore ed è ancora oggi una delle cose di cui sono più fiero di me stesso. Questo esempio è esplicativo perché per me funziona così: dentro a un rapporto in cui mi sento voluto bene, trattato e stimato, do il meglio di me. Un paio di anni dopo, una volta in cui sono andato a prendere il caffè da Flavia (che nel frattempo è diventata anche la mia madrina di cresima) mi è capitato di rileggere un tema scritto in quarta media dal titolo "Io sono *Miguel Mañara*" in cui scrivevo: "Flavia ti sono grato perché tu hai scommesso su di me e io ho saputo fare poi quello che ho fatto, ma unicamente a partire da un rapporto di stima e di fiducia".

Beh, ecco, questo è solo un piccolo esempio, una particina in un'opera grande, ma è emblematico di cosa ha significato per me frequentare la *Parsifal*.

Flavio Bizzozzero
nato nel 1988, laureato,
oggi lavora in una ditta
che commercia mate-
riale da costruzione.
Tra il 1999 e il 2003 ha
frequentato la Scuola
Media *Parsifal*



Le nostre scuole in breve

www.scuolesanbenedetto.ch

Scuola media *Parsifal*

La scuola media *Parsifal* si propone come un luogo in cui il ragazzo possa percepirsi accolto e stimato così come è. Compito della scuola, insieme con la famiglia, è quello di educare alla responsabilità ed al lavoro scolastico sempre più impegnativo, in modo da sollecitare la libertà di ognuno. Ciò che si impara con fatica e gusto, insieme a ciò che accade nella scuola e fuori, viene giudicato cercando il paragone con l'esperienza personale messa in comune con gli insegnanti e i compagni. La scuola *Parsifal* è riconosciuta e parificata a norma di legge, e tutti i suoi insegnanti sono qualificati e abilitati all'insegnamento. I programmi sono conformi alle disposizioni vigenti. Per il pranzo è possibile usufruire della mensa, allestita con la collaborazione dei genitori, a cui partecipano a turno gli insegnanti.

Nido dell'infanzia *Piccoli Passi*

Il Nido dell'Infanzia *Piccoli Passi*, con la sua specificità, vuole collaborare con la famiglia nell'accoglienza del bambino. Il lavoro educativo si sviluppa in un rapporto fra bambino e adulto, rispettoso della persona in tutte le sue dimensioni: rispondendo alle sue esigenze materiali e affettive, valorizzando e sollecitando la sua curiosità verso il mondo circostante in un clima di fiducia e di serenità. Il Nido dell'Infanzia *Piccoli Passi* è autorizzato dal Cantone, accoglie i bambini di età compresa tra i 18 mesi e i tre anni ed è aperto dal lunedì al venerdì tra le 7.30 e le 18.30 durante tutto l'anno (chiuso nelle vacanze natalizie).

Scuola elementare *Il Piccolo Principe*

La scuola elementare *Il Piccolo Principe* è innanzitutto un luogo di vita, in cui il bambino viene accolto, stimato e aiutato a sviluppare le sue capacità e a stabilire rapporti costruttivi con i compagni. Nella scuola incontra maestri che vivono una corresponsabilità educativa e che gli comunicano attraverso le diverse materie di insegnamento una conoscenza e un'esperienza della realtà come positiva. *Il Piccolo Principe* è una scuola riconosciuta e parificata a norma di legge. Tutti gli insegnanti sono qualificati e abilitati all'insegnamento, e i programmi sono sottoposti all'Ispettore scolastico cantonale. Per il pranzo è possibile usufruire della mensa, a cui partecipano i maestri e i genitori a turno. È disponibile un servizio di pre-dopo scuola a pagamento.

Scuola dell'infanzia *La Carovana*

La scuola dell'infanzia *La Carovana* mette al centro l'inestimabile valore del bambino. Da qui nasce il modo di stare con lui: aiutarlo affinché cresca il suo naturale interesse per la realtà percepita come bene. Il bambino vive nella scuola esperienze di gioco, esplorazione, comunicazione e apprendimento, guidato dalle maestre, che lo accompagnano nella gioiosa scoperta di sé e del mondo. Per il bambino l'avventura della scuola inizia dall'accorgersi di essere voluto ed accolto da un adulto, che lo riconosce, lo guarda crescere, lo conferma e lo sostiene. *La Carovana* è una scuola riconosciuta e parificata a norma di legge. Accoglie bambini dai 3 ai 6 anni con maestre qualificate. È possibile frequentare la scuola sia a tempo parziale sia a tempo pieno, con eventuale orario prolungato di pre-dopo scuola. I bambini pranzano con le maestre.

Le giornate delle porte aperte sono un'occasione unica per conoscere "dal vivo" le scuole della San Benedetto: vedere le aule, conoscere insegnanti e genitori, prendere contatto con la direzione, vedere i lavori svolti dagli allievi e ricevere informazioni.

Vieni a vedere le nostre scuole! Porte aperte 2014

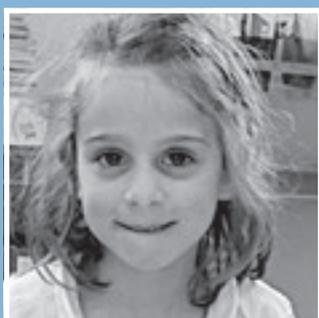
mercoledì 26 febbraio a Sorengo
scuola media Parsifal

mercoledì 12 marzo a Porza
scuola elementare Il Piccolo Principe

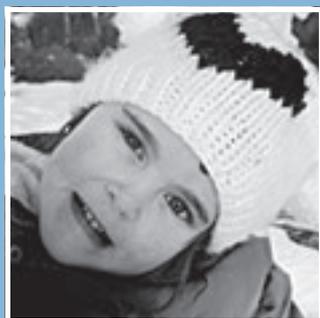
mercoledì 26 marzo a Porza
**scuola dell'infanzia
La Carovana**



Scuola media Parsifal
Via alla Roggia 8, Sorengo-Cortivallo
**Mercoledì 26 febbraio,
dalle 8.30 alle 12.00**



Scuola elementare Il Piccolo Principe
Via Chiosso 8, zona Resega, Porza
**Mercoledì 12 marzo,
dalle 9.30 alle 11.30**



Scuola dell'infanzia La Carovana
Via Chiosso 8, zona Resega, Porza
**Mercoledì 26 marzo,
dalle 13.30 alle 15.30**

**Vuoi ricevere scuolaviva o inserire una pubblicità,
per qualsiasi informazione scrivi a scuolaviva@scuolesanbenedetto.ch**

Fondazione San Benedetto

Direzione - Amministrazione - Segreteria - Iscrizioni

Via Chiosso 8, zona Resega, 6948 Porza, www.scuolesanbenedetto.ch

Direttore: Roberto Laffranchini
roberto.laffranchini@scuolesanbenedetto.ch

Responsabile gestionale: Elisabetta Masini
elisabetta.masini@scuolesanbenedetto.ch - T 091 930 88 45

**Per sostenere le nostre scuole
e la pubblicazione di scuolaviva**

IBAN Associazione amici scuole san benedetto:

CH22 0900 0000 6571 9589 6

CCP 65-719589-6

scuolaviva

Editore

Associazione Amici Scuole San Benedetto
Via Chiosso 8, zona Resega, 6948 Porza

Coordinamento: Tommaso Gianella

Pubblicità: Cecilia Herber

Grafica: publicitas  - Martina Baronio

Fotografie: Serena Scaramuzza

Tiratura: 35'000 copie